Il Sole 24 Ore - Domenica

# CENTOPAGINE, UN FLOP DI CALVINO

**Collane.** La serie, dal 1971 all'85, ripensa la tradizione romanzesca in Italia: non smuove il mercato ma offre allo scrittore le idee per «Se una notte d'inverno»

di **Bruno Pischedda**

Denso di riflessioni e ben documentato, il volume di Andrea Palermitano dal titolo Calvino direttore di Centopagine ci riconduce all'attenzione alcune cose che stanno tra la storia dell'editoria e la storia letteraria. La prima: che la serie era stata concepita, già nel 1969, con un sottofondo polemico, cioè come risposta al rifiuto del romanzesco tradizionale che proveniva tanto dalle neoavanguardie, come dai giovani contestatori di latitudine studentesca.

Per giungere a un puntiglioso affresco catalografico, l'autore, più che fonti d'archivio maneggia risvolti, saggi calviniani, lettere e interviste che ruotano intorno alla forma romanzo; che ne esaltano la componente avventurosa, la dinamicità d'intreccio, il fantastico, la ritmica sospensiva, un nuovo pathos non mistificante. E avventura, precisa lo scrittore sanremese, non come tuffo nel vitalismo sregolato, effettistico, ma «come prova razionale dell'uomo sulle cose a lui contrarie». Il tutto alla luce di ciò che diciamo classico, ossia «un libro che non ha mai terminato di dire quel che ha da dire». Nella fattispecie, in una dimensione volutamente circoscritta, rapida e niente affatto totalizzante: il romanzo breve.

Concepita con Giulio Einaudi come collana popolare, se non divulgativa, Centopagine vive dal 1971 al 1985, per un totale di 77 titoli appartenenti a 58 autori diversi. Erede nobile della Universale Sonzogno e della vittoriniana Corona, la nostra serie ha un prezzo medio, in origine 600 lire, con l'Ottocento di gran lunga maggioritario e con più scarse incursioni nel Novecento e nei secoli precedenti. Si vuole, almeno nella prima ventina di numeri, come raccolta di «grandi narratori d'ogni tempo e d'ogni paese». Una sorta di universale, insomma, e di pregio, con alcune sorprese inedite nel panorama nostrano.

L'idea direttrice di Palermitano è questa: che dietro alla collana Centopagine ci sia, da parte di Calvino, un compiuto ripensamento della tradizione romanzesca in Italia, con le sue anomalie, con i suoi testi eccentrici e canonici: con i testi isolati, dimenticati, "apocrifi", e proprio perciò da recuperare. E con la convinzione, forse un po' troppo teleologica, che sia proprio «un libro nascosto lontano», quello che può mutare «il valore dei libri noti». Per intenderci, libri come Scaramouche di Angelo Costantini, tradotto dal testo francese del 1695, Emiliano di Giuseppe Torelli (1856), oppure Fosca di Tarchetti (1869). Molto meglio invero sembra andare con gli stranieri, dove si osserva un intento che non è solo di bella lettura. L'obiettivo, qui, è svelare il modo in cui i maggiori e i minori lavoravano; e svelare per imparare, cogliere con la mente, non già per godere semplicemente del testo, con un connotato pedagogico che pure andrebbe ascritto al lavoro editoriale calviniano, solitamente disteso tra illuminismo enciclopedico e complessità combinatorie di area novecentesca. E distinguendo oltretutto il genere romanzesco – il grande romanzo come forma compiente e totalizzante –, dal modo romanzesco, di cui i testi brevi trascelti darebbero comunque esempio: a ben guardare, secondo una progettualità non perfettamente conseguente, o non univoca, per una collana che si vorrebbe alla portata anche dei non specialisti.

È stato Alberto Cadioli il primo a dare una mappa numerica di Centopagine, delle sue risultanze commerciali. E qui i dati vengono ribaditi: i best seller furono Cuore di tenebra di Conrad e Le notti bianche di Dostoevskji, con 25 e 20mila esemplari venduti. Le tirature hanno una media iniziale di 10mila copie; poi scesa a 7mila e infine a 4-5mila. Mentre più che dimezzati appaiono i valori per le opere italiane: qui solo Amore e ginnastica di De Amicis spicca, con 15mila copie.

Nel 1974, quando la serie ha ormai tre anni di vita, Calvino stesso certificò la mancata risposta di mercato. «Io – dice addirittura – ero partito con l'idea di fare una collana che andasse in concorrenza con gli Oscar», e invece, a tutti gli effetti, si trova con Centopagine in uno spazio, di nicchia allora, che sta tra Adelphi e la Biblioteca Blu di Franco Maria Ricci; o accanto a La memoria di Sellerio, decollata un quinquennio più avanti su impulso di Leonardo Sciascia.

Tirate le somme, una proposta editoriale di media e anche mediocre riuscita, che non smuove il mercato e non lascia dietro di sé tracce indelebili. Non fosse – qui sta il lavoro fine di Palermitano – per una chiarificazione delle strategie narrative, e per un mannello di idee intorno alla forma romanzo, che frutteranno eccome in quell'originale ipertesto che risponde al titolo di Se una notte d'inverno un viaggiatore. In definitiva, «Centopagine in quanto esecuzione operativa delle istanze critica e poetiche calviniane»: così dice l'autore con qualche saccenza. E di conseguenza, o per converso, Se una notte come sintesi

**ANALIZZATI 77 TITOLI APPARTENENTI A 58 AUTORI DIVERSI: SUGLI STRANIERI L'INTENTO È QUELLO DI SVELARNE IL LAVORO**

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

applicativa e singolarmente ispirata

dai Centopagine. A questi margini, la serie è da considerarsi «un'opera editoriale e letteraria di post-avanguardia», attraverso cui «le opere del passato furono rilette in quanto inventario della materia romanzesca da indagare nelle varie componenti». E con un risvolto numerico questa volta sì considerevole, giacché il romanzo, con le sue 200mila copie tirate, ora più ora meno, pare competere senza esitazioni con la collana nel suo insieme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Andrea Palermitano**
**Calvino direttore di «Centopagine». La riabilitazione del romanzesco**
Carocci, pagg. 148, € 16

**Antologica.** **Mimmo Paladino, «Silenzioso, mi ritiro a dipingere un quadro», 1977, Perugia, Galleria Nazionale dell'Umbria, Spoleto, Rocca Albornoz e Gubbio, Palazzo Ducale, dall'8 novembre al 18 gennaio 2026**

FOTOPEPPE_AVALLONE

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato